



LA COPERTINA - La Principessa Maria Gabriella di Savoia è stata in Italia, per le Olimpiadi, ospite della Contessa Pallavicini. Nel corso del soggiorno romano della Principessa, hanno preso sempre maggiore consistenza le voci di un suo prossimo fidanzamento col giovane Conte Giovanni Volpi di Misurata. (Vedere nell'interno un'intervista esclusiva con la Principessa.)

EDITORE ARNOLDO MONDADORI
DIRETTORE NANDO SAMPIETRO

sommario

LETTERE AL DIRETTORE 3

MEMORIA DELL'EPOCA

LUMUMBA: UN GANGSTER FRA I BOY-SCOUTS di Ricciardetto 20

ITALIA DOMANDA

L'OCCHIO DELLA TV PER GLI SPORTIVI IN POLTRONA di Italo Neri 5

GRANDI FORTUNE DA PICCOLE INVENZIONI di Alfonso Giambroco 8

LA VITA DEI SUPERSONICI INCOMINCIA A TRENT'ANNI di Rodolfo Margaria 9

ANCHE TINA HA I SUOI TIFOSI di Tina De Mola 9

DODICI CELEBRITÀ IN CERCA DI PERSONAGGIO di Luigi Barzini jr, Maria Bellonci, Leonardo Borgese, Carlo Carrà, Clemente Catalano-Nobili, Guglielmo Giannini, Duilio Loi, Domenico Modugno, Paolo Monelli, Ercole Patti, Gustavo Sanvenero Rosselli, Gigi Villorese 10

LA POLITICA E L'ECONOMIA

DOBBIAMO GUIDARE LA RIVOLUZIONE MONDIALE di John Kennedy 22

«K» A NEW YORK DARÀ SPETTACOLO di Raymond Cartier 36

I RIVOLUZIONARI DELLA PITTURA (10)

TOULOUSE-LAUTREC di Raffaele Carrieri e Oreste del Buono 39

IL MONDO DI OGGI

I CANI PERSEGUITANO NICOLÒ CAROSIO di Annibale Paloscia 14

LE NOTIZIE 17

MOSTRANO ANDREA CHE SCOPPIA DI SALUTE 26

MENTRE FOTOGRAFAVO AVEVO LA MORTE AL FIANCO 28

MARIA GABRIELLA SPOSERÀ UN ITALIANO? di A. P. 32

RIMPIANGE LA SUA PATRIA di Ricciardetto 34

IL DRAMMA DI FRANCESCA: SUA MADRE NON LA VUOLE di Aldo Falivena 56

CHI PRENDERÀ IL POSTO DI RIVA? di Paolo Crisanti 66

IL CINEMA

L'ANGOSCIA DISTRUGGE LA BELLEZZA DI MARILYN di Giorgio Bertì 70

LA SCIENZA E LA TECNICA

IL PROBLEMA DELL'AUTO: CAMBIARLA O ASPETTARE? di Franco Serra 12

LO SPORT

È FINITA LA MERAVIGLIOSA FESTA DELLE OLIMPIADI di Ezio Colombo 60

QUESTA NOSTRA EPOCA

IL TACCUINO DEL VECCHIO di o. d. b. 79

CHE COS'È QUESTO ONORE? di Arturo Orvieto 80

MAI PIÙ A VENEZIA, DICHIARA LUCHINO VISCONTI di Domenico Meccoli 83

PICCOLA POSTA del postino 86

RADIO E TV: I PROGRAMMI DELLA SETTIMANA 87

5 MINUTI D'INTERVALLO 88

TUTTO IL MONDO RIDE 90



TRAGICO REPORTAGE

Un eccezionale reportage fotografico sulla guerra nel Congo è stato realizzato da un nostro fotografo che è rimasto ferito. Tra le sue immagini più drammatiche è la morte del giornalista americano Taylor. pag. 28



È DI SCENA KRUSCEV

Mentre Nikita Khrushchev naviga alla volta di New York, il mondo si chiede perché egli abbia voluto inscenare una fragorosa apparizione all'ONU. Raymond Cartier esamina da New York l'ipotesi più plausibile. pag. 36



ARRIVEDERCI A TOKIO

A Roma, in uno scenario da apoteosi, si è chiusa ufficialmente la XVII Olimpiade: la sua fiaccola si è appena spenta e già organizzatori e atleti pensano ai Giochi che si svolgeranno a Tokio nel 1964. pag. 60



CHI SOSTITUIRÀ RIVA?

Il popolarissimo "amico del sabato sera" ha lasciato un vuoto che i dirigenti della televisione si preoccupano di colmare al più presto. Vi diamo i nomi dei più probabili candidati all'insolita "successione". pag. 66

MAI PIÙ A VENEZIA DICHIARA LUCHINO VISCONTI

La ruggine tra il regista e la Mostra veneziana risale al 1948, l'anno della mancata assegnazione del Leone d'oro alla "Terra trema".

Dal nostro inviato DOMENICO MECCOLI

«Nessun mio film verrà più alla Mostra cinematografica di Venezia... D'accordo col produttore Goffredo Lombardo, ho rifiutato quello squallido piccolo leone verdastro assegnato dalla giuria a *Rocco e i suoi fratelli*: quindi non ho ricevuto nessun premio...»

Chini sul piccolo registratore portatile del radiocronista Lello Bersani, il ministro del Turismo e dello Spettacolo, onorevole Folchi, il sottosegretario Semeraro e un gruppo di altre personalità politiche ascoltavano Luchino Visconti che esprimeva le sue impressioni sul verdetto della giuria, una «giuria squallida» diceva. «È il risultato di una premeditazione...» continuava. Erano le tre di notte, in una saletta dell'hotel Excelsior, al Lido. Un'ora prima, Bersani era andato a intervistare Visconti nell'albergo sul Canal Grande dove aveva seguito al televisore la cerimonia della premiazione: nell'amarezza dell'immeritata sconfitta, il regista s'era sfogato in giudizi che ora facevano suscitare l'onorevole Semeraro mentre Folchi sembrava più annoiato che risentito.

Veramente Bersani non aveva desiderato un simile uditorio, ma qualcuno si era precipitato nel salone dove si svolgeva il ricevimento di chiusura della Mostra a informare il ministro di quell'intervista che lo stesso Bersani aveva già deciso di non trasmettere, non per la sostanza delle critiche, ma per la violenza di certi vocaboli. Del resto è noto che quando Visconti esplose non usa mezzi termini: al massimo può ripiegare sul sarcasmo, come successe nel 1957, allorché la giuria della diciottesima Mostra di Venezia assegnò il Leone d'oro al film indiano *Aparajito* e il Leone d'argento al suo *Le notti bianche*. Anche quella volta deluso, sia pure in misura minore, a Emma Danieli che l'intervistava sul palcoscenico del Palazzo del Cinema, rispose che gli conveniva meglio «fare l'indiano» e che se il suo Leone era d'argento, il silenzio era d'oro, alludendo al titolo di un film di René Clair, presidente della giuria.

Tra Visconti e la Mostra di Venezia c'è una ruggine che risale al 1948, l'anno che alla *Terra trema* la giuria antepose *Amleto* e anche, con un premio destinato al miglior film italiano, *Sotto il sole di Roma* di Renato Castellani. Più sentito fu il colpo del 1954, con *Giulietta e Romeo*, sempre di Castellani, preferito a *Senso* (ma an-

che a *La strada* di Fellini); e altrettanto quello del 1957, relativo a *Le notti bianche*, di cui s'è già detto. Tuttavia, nei casi precedenti, dato il valore dei rivali, la comparazione era legittimamente opinabile e la sconfitta aveva per Visconti un sapore solo amaro, non offensivo.

Quest'anno la vittoria non doveva sfuggirgli. Già sulla carta, nessuno degli altri tredici film selezionati per la Mostra dall'apposita commissione sembrava in condizione di contrastare il passo a *Rocco e i suoi fratelli* e le



Luchino Visconti, regista di *Rocco e i suoi fratelli*, film dato per sicuro vincitore.

proiezioni confermarono che l'opera di Visconti era l'unica che, nonostante gli errori di gusto e di misura, si muovesse sul piano di una superiore concezione cinematografica. Nella storia dei cinque fratelli Parondi, che la madre trascina a Milano dalla sua povera terra lucana alla conquista del benessere, si sviluppano diversi temi che riassumono, in un clima di fatalità e di tragedia, la crisi che travaglia gli uomini nel processo di trasformazione verso una nuova coscienza insieme sociale e storica. In questo processo, ognuno dei fratelli ha la sua parte, e Simone, apparentemente il più forte, è la vittima; Rocco, il più sensibile, colui che ne espia le colpe. Nadia, la mendicante, un'eccellente interpretazione di Annie Girardot, è lo strumento del fato che disintegra la famiglia e alla fine, uccisa da Simone, è come se offrisse simbolico e propiziatorio il sangue del sacrificio.

Questi sono brevi accenni di un discorso che meriterebbe di essere assai più lungo, sia per l'ampiezza dell'impianto narrativo, sia per

lo stile e l'efficacia del racconto. I nei, che probabilmente, almeno in parte, scompariranno quando Visconti sottoporrà il film a una più accurata e meditata revisione, stanno nell'inutile insistenza su taluni particolari (che, infatti, hanno suscitato, non a torto, le reazioni del pubblico), nell'eccessiva lunghezza di certe scene, nella recitazione di Katina Paxinou, la madre, ottima attrice ma sovente fastidiosa nella sua magniloquenza. È possibile che questi nei abbiano tanto influito sulla maggioranza dei membri della giuria da indurli a preferire per il Leone d'oro *Il passaggio del Reno* di André Cayatte?

L'indomani della proiezione di *Rocco e i suoi fratelli* uno dei giurati mi disse: «Il film di Visconti, invece di unirci come si sperava, ci divide». Non aggiunte altro, ma l'indicazione era sufficiente a svelare il disorientamento della giuria posta di fronte a una serie di opere per metà mediocri e per l'altra metà sotto vari aspetti interessanti e tuttavia non di tale rilievo da imporsi per la candidatura al massimo premio. V'era, in questa seconda schiera, *Il viaggio in pallone*, di Albert Lamorisse, l'autore del delizioso *Palloncino rosso*: un film che è un invito alla riscoperta magica della natura, a ricercare dentro e intorno a noi la possibilità della favola. V'era il giapponese *Nessun amore è più grande*, di Masaki Kobayashi, che è un aspro atto d'accusa contro la casta militare che ha portato il Giappone alla guerra e, nello stesso tempo, propone il tema dell'amore per il nemico. V'erano *L'appartamento* di Billy Wilder e *Whisky e gloria* di Ronald Neame, due opere di buona fattura e non certo vacue, citate poi nel verdetto della giuria l'uno per la migliore interpretazione femminile (Shirley Mac Laine), l'altro per la migliore interpretazione maschile (John Mills, pari in bravura al suo antagonista Alec Guinness). Tra i film italiani - a parte *Rocco e i suoi fratelli* - si distinguevano *Adua e le compagne*, abilmente realizzato da Antonio Pietrangeli, e *La lunga notte del '43* che, sebbene difettoso nel tessuto narrativo, ha rivelato in Florestano Vancini un regista capace di immagini vigorose (e giustamente ha avuto il premio «Opera prima»).

V'era poi *Il passaggio del Reno* nel quale Cayatte ha raccontato le storie parallele di un intellettuale e di un umile lavoratore posti, du-

↑
164

Triumph
INTERNATIONAL

L'Alta Moda nel « primo vestito »

YVETTE 16 PS (vedi illustr.)
Reggiseno vaporoso in taffetà di PERLON con delicate inserzioni di pizzo e passanastro.
Lire 1.150.-

YVETTE H 15 (vedi illustr.)
Mutandina in leggero elastico tulle e taffetà di PERLON con guarnizioni in passanastro.
Lire 2.800.-

L'elegante combinazione dei due capi in confezione unica
Lire 3.950.-

rante l'ultima guerra, di fronte al problema della libertà. Il primo la perde quando crede d'averla conquistata, il secondo la trova quando crede d'averla perduta: e, caduto prigioniero, la trova proprio tra quei tedeschi che egli era andato baldanzosamente a sterminare. Confuso ed equivoco nelle intenzioni, freddo e convenzionale, *Il passaggio del Reno* era l'ultimo dei film che ci si aspettava di veder premiato nonostante tre o quattro scene di buona fattura. I fischi e i clamori che, intensi come non mai, hanno accolto il verdetto della giuria, non erano soltanto di coloro che protestavano per la mancata assegnazione del Leone d'oro a Visconti, ma anche di chi disapprovava la scelta del film di Cayatte.

Probabilmente, se l'assegnazione del Leone d'oro non fosse stata obbligatoria (come è giusto in una rassegna di film selezionati), la giuria sarebbe stata ben felice di togliersi d'impaccio lasciando il premio nel suo astuccio. Lo stesso Visconti avrebbe dovuto accettare la decisione con filosofia, lui che nel 1955, facendo parte della giuria di una mostra che presentò *L'arpa birmana*, *Calle Mayor* e *Gervaise*, propose e ottenne di non assegnare il massimo premio. Allora il regolamento lo permetteva. Posti di fronte all'obbligo, gli undici giurati di quest'anno hanno aspramente polemizzato tra di loro con una maggioranza di sei compatta nell'opposizione a *Rocco e i suoi fratelli*. Invano il russo Bondarciuk, l'americano Steinman, il polacco Toeplitz, l'argentino Potenze, l'italiano Tofanelli provarono a smuoverli, meravigliati di non trovare dalla loro parte almeno gli altri due giurati italiani. Alla fine dovettero cedere. Irato, Bondarciuk lasciò Venezia dopo aver rilasciato una dichiarazione (sarebbe stato molto più corretto da parte sua dimettersi nel corso delle discussioni motivando il suo gesto) nella quale diceva che l'assegnazione del Leone d'oro a *Il passaggio del Reno* non era « stata dettata dalla valutazione obiettiva dei pregi artistici del film ma dal deliberato proposito di sminuire un'autentica ed eccezionale opera d'arte cinematografica ».

Si concludeva così una Mostra avvelenata dalla politica e, con il suo verdetto, la giuria assestava un duro colpo agli sforzi compiuti dal nuovo direttore della manifestazione, Emilio Lonero, di dimostrare quella liberalità, che, per i suoi precedenti di critico e di segretario del Centro Cattolico Cinematografico, gli venne contestata al momento della nomina. Incominciando il suo lavoro quando già era in corso il reperimento dei film, le dimissioni dei cinque membri della commissione di selezione e le difficoltà di sostituirli provocarono un dannoso ritardo. Né in seguito le polemiche si placarono. Anche in segno di protesta contro l'accusa d'immoralità lanciata contro il cinema italiano dall'allora ministro Tupini, l'ANAC, l'associazione

che raggruppa registi e scrittori cinematografici, impegnò i propri soci a boicottare la mostra mantenendo fermo l'atteggiamento anche dopo la formazione del nuovo Governo e la scelta di quattro film italiani non certo conformisti. E, infatti, nessuno dei quattro registi interessati si è presentato al Palazzo del Cinema: Vancini è arrivato fino a Mestre, Pietrangeli ha mandato la moglie, Maselli (*I delfini*) non ha dato segno di vita, Visconti (di cui si preannunciava una presa di posizione nei confronti dell'ANAC) è arrivato fino a bordo dell'*Ausonia*, la nave sulla quale la Titanus ha offerto un grandioso ricevimento dopo la proiezione di *Rocco*.

«Sul nostro operato» dichiarava intanto Lonero «non hanno avuto alcun peso pretesi criteri discriminativi o presupposti politici ed ideologici». E, in realtà, si poteva notare che quasi tutti i film prescelti erano del tipo cosiddetto « impegnato », sviluppavano temi di critica sociale (i tre italiani *I delfini*, *Rocco*, *Adua* e, più in sordina, l'americano *L'appartamento*) o, specialmente, affrontavano il problema della guerra e della violenza (*La lunga notte del '43*, lo jugoslavo *La guerra*, il tedesco *Il racconto degli scacchi*, il russo *Cielo di Leningrado*, il giapponese *Nessun amore è più grande*, il polacco di carattere storico *I cavalieri dell'ordine Teutonico*, *Il passaggio del Reno*). Purtroppo, nei più l'arte risultava assente e ciò era motivo di nuovi attacchi a Lonero. Cosicché, la ventunesima Mostra si è svolta in un clima di guerra fredda ridiventata di colpo calda col verdetto della giuria.

Inevitabile conseguenza è che - a chiunque risalgano le responsabilità della situazione - la formula « artistica » della manifestazione veneziana, tanto apprezzata e lodata quando Ammannati la varò nel 1955, è oggi in discussione. « A che serve la scelta » si dice « se poi vediamo film qualunque o addirittura brutti? » Si dice: « Con tanti festival, a quello di Venezia, che in calendario arriva per ultimo, non restano che le briciole. E allora perché assumersi responsabilità di cui è difficile se non impossibile rispondere? ». Ognuno ha la sua brava ricetta da proporre e, comunque, negli ambienti industriali, una riforma del regolamento si dà ormai per scontata.

Pur riconoscendo che qualcosa si debba fare per adeguare realisticamente la Mostra di Venezia alle attuali condizioni del cinema nel mondo, a me pare che una eventuale rinuncia alla formula « artistica » sarebbe la più amara delle conclusioni. Intanto le polemiche proseguono e il produttore Goffredo Lombardo, superato il primo disappunto, si frega allegro le mani. Al successo commerciale di *Rocco e i suoi fratelli* il mancato premio promette di essere più vantaggioso di dieci Leoni d'oro.

Domenico Meccoli

Il «cuore magico» nel più moderno

orologio automatico



CYMA i famosi orologi di TAVANNES

Il nuovo orologio a carica automatica «Cyma-Autorotor» è caratterizzato da una serie di innovazioni che riuniscono tutte le esperienze di questi ultimi anni nel campo dell'orologio a carica automatica. Esso si distingue anzitutto con un sistema-motorio di concezione geniale, il cui elemento centrale è il «cuore magico».

Il grande beneficio era di ottenere una ricarica di assoluta regolarità e di assicurare all'orologio una perfetta regolarità e stabilità di marcia, ossia la maggior sicurezza e la maggior precisione! - Le previsioni dei Tecnici della Cyma si sono avverate: l'Autorotor-Cyma raggiunge un grado di precisione proprio ai cronometri.

Voi dovrete domandare al Vostro orologiaio di fiducia che Vi mostri questo orologio a carica automatica - il più moderno - e che Vi dia inoltre tutti gli altri chiarimenti su questa grande novità. - Inoltre, il Cyma-Autorotor è protetto da due anti-urti Cymaflex.

«Autorotor» l'orologio
automatico dal «cuore magico»



Ref. 2151 Cyma-Autorotor

Oro 18 kt. L. 111.000

Cappa in oro

14 kt. L. 60.000

Acciaio inossidabile

L. 45.000

Altri modelli Autorotor

senza calendario,

a partire da L. 38.500

Cyma Watch Co SA,

La Chaux-de-Fonds (Svizzera).

Esclusivista per l'Italia:

Osvaldo Benaglio S.p.A.

Milano